

L'APPE



Designer  
Architetto I

Organo di informazione del Centro Studi "Alcide De Gasperi" - Massa

## APUANIA: un' espressione geografica?

Nei manuali scolastici di storia di qualche tempo fa, dove il fatto evocato veniva sovente arricchito con qualche aneddoto quasi a renderne più duratura la memoria, si leggeva che il principe di Metternich, cancelliere dell'impero asburgico e grande tessitore diplomatico al Congresso di Vienna del 1815 (quello della restaurazione europea dopo la bufera napoleonica), a proposito della ripartizione e spartizione della penisola italiana in stati e staterelli, se ne uscisse con la frase famosa «l'Italia è un'espressione geografica».

Questo aneddoto ci torna alla mente ogni qual volta sentiamo pronunciare o leggiamo la parola "Apuania". E, se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, ci viene spontaneo pensare ad Apuania come, appunto, ad una espressione geografica.

Ma è proprio così? Sta di fatto che l'aggettivo "apuano" registra un utilizzo sempre più frequente, specie in questi ultimi tempi, ad indicare situazioni e problemi di un'area geografica, socio-economica, di risorse ambientali ed umane che possiede una propria consistenza e una propria fisionomia.

Ed è soprattutto in questi ultimi anni, in cui una crisi, ieri latente, si è ora abbattuta sul nostro territorio con tutta la sua gravità ingigantita dalla sua portata mondiale, che la dimensione "apuana" dei problemi produttivi, ambientali, di sviluppo sostenibile, di convivenza civile e solidale si va imponendo e sta sfidando una prassi politico-amministrativa e imprenditoriale di corto respiro e un miope campanilismo gene-

ratore soltanto di pesanti involuzioni.

Zona Industriale Apuania con i problemi, tra l'altro, della bonifica dei siti e di nuovi insediamenti; litorale apuano con le continue emergenze dell'erosione; viabilità interna ed esterna dell'area apuana di costa; un'elencazione che potrebbe allungarsi, ma sufficiente a denunciare una necessità urgente e inderogabile di interventi e iniziative coordinati a livello politico-istituzionale e sociale, che vedano finalmente coinvolti in prima fila i tre Comuni che quell'area presidiano e rappresen-

populista, a retorica patriottica?

Occorre ricordare che in quello stesso anno 1938 venne costituita, sempre per decisione di vertice, la Zona industriale apuana, sotto la forte pressione di una crisi dell'industria marmifera e di una miserrima economia agricola che avevano infittito la disoccupazione operaia e contadina e reso insopportabili e generalizzate le condizioni di povertà.

I due fatti - Zona industriale e Comune di Apuania - potrebbero aver avuto reciproche implicazioni e reali interdipendenze.

Apuania, in quanto Zona Industriale e Ente locale, ebbe, come si sa, vita tribolata e drammatica: prima nei due anni di vigilia prebellica (1938-40), poi nei cinque anni di guerra del secondo conflitto mondiale (1940-45), con il fronte della "linea gotica" che portò sfolamenti, morte e distruzioni nella città di Massa e negli stabilimenti della Zona industriale.

Nel 1946, il Decreto Luogotenenziale del 1° marzo n. 48 ricostituiva i Comuni di Massa, Carrara e Montignoso e poneva fine alla breve e tormentata vita del Comune di Apuania.

A settanta anni da quell'episodio, che appare piuttosto un accidente della cronaca che un evento della storia locale, ci si interroga, anche alla luce delle esperienze collettive maturate in questi lunghi decenni, se non valga la pena di riflettere su quell'avvenimento; non per curiosità di rievocazione, ma per capire, approfondendolo, se esso possa ancora dire qualcosa di utile alla nostra realtà locale e al suo divenire. Il Centro Studi De Gasperi è di quest'ultimo avviso.

Ai Soci, agli Amici,  
ai Lettori  
auguri fraterni  
di Buon Natale e  
Lieto Anno Nuovo

tano.

Parliamo, naturalmente, dei Comuni di Carrara, Massa e Montignoso; quei Comuni che settant'anni fa, nel 1938, dettero vita al Comune unico di Apuania. Il Regio Decreto 16 dicembre 1938 n. 1860, infatti, decretò (è il caso di dirlo) la fusione dei tre Comuni apuani di costa.

Come mai il Governo Mussolini decise l'assieme dei nostri tre Enti comunali? Cosa spinse il regime a compiere quella operazione di vertice che risulta difficile spiegare in termini riducibili a propaganda fascista, a demagogia

Le copie non consegnate devono essere restituite al mittente che corrisponderà la relativa tariffa

**Contributo per un'indagine**

# **LA CONTESTAZIONE STUDENTESCA DAL '68 AD OGGI**

Uno studio critico sulla contestazione studentesca, e quindi anche in Apuania, dovrebbe prescindere totalmente da riflessioni aneddotiche e da confronti ideologici poiché non la si può definire, a rigore, un avvenimento storico delimitabile nel tempo, con protagonisti carismatici e rilevanti mutamenti socio-politici.

Ci si dovrà perciò ingegnare a dar delle precise definizioni delle tensioni in atto, degli obiettivi e dei metodi.

Confronti se ne potranno fare, ma solo per sottolineare le differenze rispetto ad analoghe contestazioni avvenute in America, in Francia, in Germania.

La contestazione studentesca in Italia è stata l'operazione riuscita, per l'occupazione degli spazi scolastici, messa in atto dalle forze politiche organizzate - partiti, movimenti, associazioni - che si presentò come una rivoluzione culturale volta ad esautorare, in uno dei servizi più sensibili e importanti della funzione pubblica, una classe docente tradizionalista e conservatrice, da sostituire con organi democratici e popolari, con comitati ed assemblee dinamiche e decisamente innovatrici.

La scuola da distruggere era quella istituita dopo l'unità nazionale, in uno stato fresco di spiritualità risorgimentale.

Era una scuola con precise funzioni: doveva insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto, selezionare i giovani destinati al lavoro e quelli chiamati a mansioni direttive; educare al culto della Patria in un sistema disciplinare di ordine, gerarchia e responsabilità personali.

La nuova scuola democratica doveva essere invece aperta ai problemi sociali, al dibattito, alla collaborazione con gli organi politici e sindacali.

Non doveva essere né meritocratica né selettiva, tale a cui tutti potessero accedere con identiche prospettive, non punitiva. Una proprietà" degli studenti che dovevano poter fruire dei locali anche fuori delle ore di lavoro.

Una scuola così auspicata non si poteva realizzare se non con docenti ben motivati e con studenti autodisciplinati, in un clima di sincera collaborazione.

Così non è stato.

E' cosa ovvia che la vecchia scuola era nozionistica, autoritaria, chiusa ai temi di attualità sociale, ma è pur evidente che la contestazione, mentre ha distrutto con metodo violento il vecchio "edificio", i suoi siti e le sue leggi, non ha aperto la via né cominciato i lavori della scuola nuova, e questo perché non si è provveduto a fornire gli strumenti necessari: i principi fondamentali e indispensabili di un ordine, anche formale, l'orientamento ideologico inequivoco, le nuove disposizioni per la didattica, la chiara programmazione curricolare, il riordinamento degli esami, il finanziamento necessario e

sufficiente.

Tre cose, sintetizzando, sono mancate: insegnanti idonei, allievi disponibili, programmi di studio rigorosi.

La contestazione studentesca si è bloccata davanti ai problemi concreti, non ha saputo tradurre in scelte pratiche le dichiarazioni tecniche; alle grandi attese è seguito un preoccupante calo del livello medio di preparazione. La promozione in blocco non trasforma gli asini in aquile.

Occupati gli spazi scolastici, la classe politica non è riuscita ancora a mettersi d'accordo sul modo di procedere.

Ciò che l'un governo fa, l'altro cancella; la discussione si è trasformata in una sterile, continua diatriba, dove alle proposte respinte non si oppongono risposte concordi alternative.

La contestazione studentesca non ha più idee ma solo la funzione di contestare, cosicché la scuola sembra oggi essere come la inferma di Dante, che non può "trovar posa in su le piume, ma con dar volta suo dolore scherma" (Purg. VI, 149),

**Emilio Palla**

### ***L'aforisma***

***«Con che cosa mai si può distruggere l'uomo?  
Con la politica senza principi. Con la ricchezza senza lavoro.  
Con l'intelligenza senza sapienza. Con gli affari senza morale.  
Con la scienza senza umanità. Con la religione senza fede. Con l'amore senza il sacrificio di sé.***

***Gandhi***

# OUTLET

## “I territori dello shopping”

Outlet è un inglesismo che letteralmente significa, sbocco, uscita; in realtà esso indica qualcosa da gettare e da eliminare. Se a questo termine aggiungiamo la voce factory, azienda, abbiamo i vecchi spacci aziendali.

Oggi l'outlet è un centro commerciale dove si vendono (o svendono), prodotti di marche famose rimasti invenduti e non più indicati nel catalogo più recente del produttore. I prodotti di marchi prestigiosi, in particolare per la moda, vengono destinati all'outlet e messi in vendita a prezzi inferiori. L'interesse del produttore e del consumatore è reciproco; il produttore può mettere in vendita prodotti invenduti e difettosi e il consumatore può acquistarli ad un prezzo più favorevole a quello praticato in precedenza.

L'outlet può essere gestito dallo stesso produttore o gestito da terzi, gestione oggi prevalente. Esso ricalca la formula del centro commerciale ossia una pluralità di negozi, sia monomarca che multimarca, concentrati in un'unica struttura con servizi in comune; l'outlet mantiene del centro commerciale l'organizzazione logistica e quella architettonica.

Gli outlets oltre ad avere una “pura” funzione commerciale: qualcuno li ha definiti “la rivoluzione del lusso accessibile”, hanno acquistato anche una funzione sociale; oggi presso questi centri vengono creati spazi per trascorrere il tempo libero, mangiare,

far divertire i bambini e per intrattenimenti vari.

Gli outlets nascono dapprima negli USA alla fine dell'Ottocento, dove alcune fabbriche di abbigliamento e calzature vendono ai propri dipendenti giacenze di magazzino e articoli difettati; successivamente aprono lo smercio anche ai privati.

Tale sistema perdura fino al secondo dopoguerra. La vera rivoluzione avviene negli anni settanta del Novecento. In Europa la formula dell'outlet nasce negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Oggi, anche in Italia, l'outlet si è

trasformato da modello dello spaccio aziendale in veri villaggi commerciali dove si concentrano una pluralità di marchi e di prodotti e una serie di servizi destinati ai consumatori.

In Europa i leader degli outlets sono la Gran Bretagna e la Francia; l'Italia inizia la sua diffusione nel 2000 ed attualmente sono oltre 400, concentrati in villaggi commerciali: 108 in Lombardia, 97 in Piemonte, 41 nel Lazio e 32 in Emilia Romagna; altri 8 sono previsti entro il 2009 di maggiore grandezza di quelli attuali e con più punti di vendita interni.

Il primo outlet village “scenografico” sorge a Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria, il più grande d'Europa che si estende su quattro ettari. Ogni anno viene visitato da tre milioni di persone (più dei visitatori agli scavi di Pompei) ed è composto da 180 negozi.

Gli outlets si trovano generalmente distanti dalle città ma ben collegati dalle autostrade, con caselli ad hoc e con strade di connessione. Essi sono circondati da parcheggi di grandi dimensioni; ciò mette in evidenza che i costi ambientali, per insediamenti di questo tipo, sono davvero insostenibili.

Alcuni studiosi hanno intravisto negli outlets nuove modalità di aggregazione; mentre le istituzioni (fabbrica, partito, sindacati, famiglia, scuola), stanno attraversando una crisi di aggregazione, questi grandi luoghi di consumo riescono a creare legami, identità, inclusioni e nuove forme comunicative.



L'outlet di Serravalle Scrivia (AL)

trasformato da modello dello spaccio aziendale in veri villaggi commer-

***La Redazione de “L'APE” e il Direttivo del Centro Studi Alcide De Gasperi desiderano esprimere sentita riconoscenza a quegli amici e lettori che hanno corrisposto alla nostra richiesta di sostegno, inviandoci il loro contributo tramite il c/c postale del Centro (nr. 12274544), unito al precedente numero del nostro periodico.***

***Se la nostra Associazione confida soprattutto sull'impegno generoso e volontario, economico e operativo dei suoi dirigenti e soci, fa tesoro e uso intelligente delle contribuzioni aggiuntive che provengono dalla sensibilità solidale di quanti apprezzano la nostra testimonianza di cittadinanza attiva.***

## Riceviamo e pubblichiamo

*«Non vi ho mai sentito dire una parola sul depauperamento e sul declassamento dell'ospedale civile di Massa. Autorità, cittadini e amministratori, accettato il diktat regionale di un'unica azienda sanitaria, han lasciato alle rivalità e alle gelosie locali di spartirsi le spoglie,cosicché alcuni ci hanno guadagnato e altri ci hanno rimesso. Ma, badate bene, gli altri sono stati unicamente i cittadini.*

*Le strutture di Massa, di Fivizzano e di Pontremoli hanno avuto la peggio per cui, in attesa del nuovo ospedale da ultimo grido ma di là da venire, chi ha bisogno di prestazioni di una certa complessità deve accedere all'unico presidio efficiente che è quello di Carrara.*

*Il discorso potrebbe far pensare ad un vieto campanilismo ma non è così.*

*Che la Lunigiana sia svantaggiata è da sempre. Avete sentito qualcuno - a cominciare da autorità lunigianesi - porre il problema e protestare?*

*A sud del nosocomio di Carrara risiedono, concentrati nei due Comuni di Massa e Montignoso, circa ottantamila cittadini tutti della provincia. Avete sentito qualche loro rappresentante porsi il problema?*

*Chi ha bisogno se la veda e si arrangi. E ciò non vale solo per l'oggi.*

*Anche quando sarà pronto, tra una decina d'anni, l'ospedale superspecializzato, il ricorso all'ospedale di Carrara sarà sempre necessario per convalescenti e lungo degenti.*

*E allora che si aspetta a provvedere a tragitti più rapidi e meno costosi che colleghino la Lunigiana e la parte sud del territorio di costa a quella struttura sanitaria, a cominciare dalla direttissima per Fivizzano e dal traforo della Foce?*

*Che si aspetta a costruire in quel di Carrara percorsi meno tortuosi e idonei parcheggi?»*

Lettera firmata

## DISCUTIAMONE

*Nuova rubrica, aperta in primo luogo ai Soci, ma a disposizione anche di tutti quanti i lettori: per introdurre spunti di riflessione, inviti all'approfondimento, sollecitazioni al confronto di idee.*

### Ancora sul Cavaliere

L'articolo critico nei confronti di Berlusconi e rassegnato alla sprovvedutezza di tanti italiani di modeste condizioni economiche e culturali (L'APE del settembre scorso), mi stimola ad alcune considerazioni.

La prima che mi viene in mente concerne l'identità del giornalino del Centro Studi: un luogo in cui ci si aspetterebbe che la protesta o la denuncia per un fatto specifico fosse sempre accompagnata da un suggerimento atto a correggerlo.

Dal che discende che un antiberlusconismo aprioristico e viscerale non può caratterizzare uno sforzo di approfondimento politico. Dell'antiberlusconismo è stata dimostrata l'inefficacia e anzi di essere stato un fertile terreno di cultura per le fortune del personaggio. L'esperienza di un decennio dovrebbe far testo.

Su Berlusconi si è sempre sottaciuto l'unico suo vero merito (indubbiamente ben compensato): quello di aver tolto l'Italia dal pantano di "manipulite" costringendola ad un sistema bipolare (con chiare indicazioni delle coalizioni prima del voto) e di aver evitato l'egemonia di una sinistra che, dopo aver perduto tutte le battaglie, stava per vincere la guerra.

L'imperdonabile errore del Cavaliere è stato, a mio avviso, quello di non aver impiegato il successo per imprimere un forte cambiamento di metodi e di costume politici. Ma anche questo era contenuto nella vera motivazione della sua discesa in campo: interessi personali a scapito di quelli del Paese.

La deriva berlusconiana tuttavia non ha trovato una cultura politica di opposizione che sapesse andare al di là del NO aprioristico e della demonizzazione

dell'avversario. I trionfi di Berlusconi sono figli dell'assoluta mancanza di quella etica cui si richiamava Berlinguer per attribuirlo al solo PCI. Che anche questo non fosse vero l'hanno dimostrato gli anni posteriori. È mancata una reazione allo abbassamento del livello della politica e della sua etica, che la prassi berlusconiana ha ingigantito.

Abbiamo perduto il senso delle situazioni che dovrebbero fare scandalo. Chi in meno di una generazione diventa uno dei più ricchi del mondo; chi utilizza senza scrupoli danaro, leggi, amicizie ai propri fini; chi è sospettato di corruttela giudiziaria e si trova a fare il capo del governo; chi ostenta un lusso da nababbo come esempio da imitare; chi tiene a libro paga amici e sostenitori politici; chi esalta il successo ottenuto anche con mezzi non trasparenti come una virtù; chi ha l'ossessione patologica della propria immagine; che nei consessi mostra penuria di serietà e di ruolo. A siffatti personaggi - e non si tratta solo di Berlusconi - poco importa del "popolo" che definisce "gente" e che non merita neppure il voto di preferenza.

Lascerei da parte il giudizio sull'uso delle televisioni e sui loro contenuti, chiedendomi quale reale differenza corra tra quelle del Cavaliere e quelle dello Stato. Così anche per il conflitto di interessi, nonostante il gran clamore, la vicenda non ha trovato altro sbocco che la soluzione Frattini. Il che dimostra o che la cosa è impossibile, oppure che essa coinvolge altri, per cui è bene non farne di nulla.

E allora qual è la mia conclusione? Che sono venute a mancare tutte le fondamentali agenzie educative: Chiesa, Scuola, Famiglia. Per cui sarebbe da qui che occorrerebbe incominciare con le parole e con l'esempio. Senza illusioni, ma senza mai stancarsi.

Un socio più anziano

### L'APE - Periodico del Centro Studi "Alcide De Gasperi"

Nuova Serie - Anno VIII Numero 6 - Dicembre 2008

Direttore: Giuseppe Mandorli

Direttore responsabile: Luciano Faenzi

Comitato di redazione: Angeloni Alcide, Benatti Roberto, Biagini Ettore, Bragazzi Enrico, Del Bergiolo Giovanni, Mandorli Liliano, Marcuccetti Franco, Persiani Giuliano, Sacchetti Ferdinando, Venè Orlando.

Collaboratori: Benatti Fabiano, Frediani Enrica, Fruzzetti Angela Maria.

Direzione e Amministrazione: Massa, Via Democrazia, 76 - Tel. 0585.42261

Sito Internet: www.centrostudidegasperi.it

Spedizione in a.p.-art. 2, comma 20/c L. 662/96 - Autorizzazione d.c.Massa - Registrazione Tribunale di Massa n° 354 del 19/04/2001